

TRACCIA DI RIFLESSIONE

A CURA DI GIUSEPPE GRAMPA

III DOMENICA DI PASQUA

At 16,22-34

Col 1, 24-29

Gv 14,1-11a

LA STRADA

Basterà, per la nostra meditazione, una sola parola dell'Evangelo di oggi: la via, la strada. Gesù dice: Io sono la strada. Lasciamoci istruire da questo simbolo universale: la strada.

Tutti ricordiamo le prime parole della Divina Commedia: "Nel mezzo del cammin di nostra vita...". La vita come cammino, il cammino della vita. È consueto questo simbolo per indicare l'avventura dell'esistenza, l'andare verso una mèta, la progressiva, faticosa conquista, passo dopo passo, di una vetta, di un traguardo. Se la vita è cammino allora l'uomo è camminatore, ovvero cercatore. Non c'è quindi vita autentica se non nell'inquietudine della ricerca. Guai agli installati, a quanti si considerano arrivati, a coloro che sono così sazi da non aver più in cuore alcuna domanda, alcuna attesa, alcuna inquietudine. Anche la fede è cammino. E infatti il padre dei credenti, Abramo, è un grande camminatore. A lui Dio si rivolse con questo comando: "Parti, esci dalla tua terra e vè verso la terra che io ti indicherò". E Abramo partì. Dopo di lui quanti camminatori, uomini e donne in ricerca.

È significativo che nel libro degli Atti degli Apostoli i primi discepoli di Gesù vengano indicati come uomini e donne della strada, la strada di Gesù (9,2; 24,22; 18,25). Che bello definire il cristiano come uomo, donna della strada. Se Gesù è la strada allora i suoi discepoli, uomini e donne della strada, non possono essere dei sedentari. Ma la strada, a differenza del labirinto o del vicolo cieco, la strada è tale perché porta verso, perché va verso un termine. Se Gesù è la strada allora con Lui, dietro a Lui non andiamo a casaccio, bighellonando senza orizzonte né mèta. Con Lui, dietro a Lui, il nostro vivere, il nostro camminare non è mai avventura disperata e insensata: è andare verso un orizzonte che è un volto Paterno. Chi vede e segue Gesù, vede il Padre. Dire strada, cammino, vuol dire tanti passi, la fatica di una ascensione, la costante perseveranza, un passo dopo l'altro senza cedimenti.

Anche il cammino della fede conosce la fatica di fare un passo dopo l'altro. La fede, allora, non è scorciatoia che ci esoneri dalla fatica paziente, non è espediente che ci liberi, d'un balzo, dalla ricerca. Certo, non sono mancate le conversioni improvvise, repentini squarci di luce che rischiarano la notte. Ma venire alla fede è sempre cammino, talora lunghissimo, fatto di tanti passi, anche di battute d'arresto, di soste, di ripensamenti, come quando stanchi decidiamo di rinunciare alla vetta e ripieghiamo più agevolmente verso il fondo valle. Il cammino è fatto di tanti passi: tutti necessari per arrivare alla mèta. Così anche la fede: tanti passi, tanti frammenti, tante piccole e grandi scoperte verso la pienezza della verità. Il cammino conosce tanti passi che attraversano luoghi diversi, piani, scoscesi, ripidi, accidentati; anche il cammino della fede può attraversare le più diverse esperienze umane: liete o dolorose, oscure o luminose. Così le diverse situazioni dell'esistenza possono aprirci alla verità. Ovunque possiamo trovare indizi che segnano il cammino.

Che il cammino di fede sia appunto cammino e non tranquillo possesso vuol dire rispettare ogni passo, per quanto incerto e stanco: in ogni passo c'è già la promessa, l'anticipazione della mèta.